

# Il Giornale del RESTAURO e della Tutela

A cura di Barbara Antonetto

## Disneyland in Navarra

**Estella (Spagna).** Sembra che sulla scia della ripercussione mediatica suscitata nel 2012 dal demenziale restauro dell'Ecce Homo di Borja (Saragozza), altri parroci di campagna abbiano preso sfortunate iniziative senza consultare né l'episcopato né l'intendenza delle Belle Arti. È il caso del **san Giorgio a cavallo in una chiesetta di Estella, in Navarra**. La scultura lignea del Cinquecento è stata ridipinta nell'ambito di un laboratorio di pittura tenuto e frequentato da persone senza alcuna preparazione. L'intervento, che ha trasformato il cavaliere in un personaggio dei cartoni animati, è considerato irreversibile dall'**Associazione dei Restauratori della Spagna**. Purtroppo non si tratta di un caso isolato. A San Sebastián, nei Paesi Baschi, infuria la polemica causata dal restauro degli storici lampioni del ponte di Santa Catalina. L'impresa addetta alla manutenzione li ha ridipinti con colori sgargianti senza consultare il Comune che ha già annunciato azioni legali e ha incaricato esperti di araldica e di arte di restituire ai lampioni il loro aspetto originale. **□ R.B.**



Un particolare del Portico della Gloria dopo il restauro

## Santiago de Compostela

# DimENTICATI perfino coltelli e fiammiferi

*Tre anni di lavori e sei di studi per liberare i colori originali del Portico della Gloria da sporcizia e conseguenze di restauri sbagliati*

**Santiago de Compostela (Spagna).** Più di 20mila persone hanno visitato il Portico della Gloria della Cattedrale nei giorni immediatamente successivi alla sua riapertura il 27 luglio. Turisti e compostelani si accalcano per constatare il risultato di un restauro che è durato più di tre anni, ed è stato preceduto da studi avviati nel 2009 (cfr. n. 286, apr. '09, p. 59). L'intervento è stato realizzato grazie al **mecenatismo della Fundación Barrié de la Maza** che ha investito **6,2 milioni di euro** per recuperare, dopo otto secoli, la decorazione originale (cfr. n. 311, lug.-ago. '11, p. 55). Commissionato da Fernando II al **Maestro Mateo intorno al 1168** il portico si trovava in un pericoloso stato di degrado aggravato dagli interventi realizzati in epoche relativamente recenti con materiali poco compatibili e addirittura aggressivi. Sotto la direzione di Concha Cirujano e Ana Laborde dell'Istituto del Patrimonio Cultural de España, un'équipe di restauratori, chimici, architetti, archeologi, informatici e geologi ha riportato alla luce i colori originali del capolavoro. Neanche i dodici restauratori che hanno passato più di 50mila ore sui ponteggi potevano immaginare l'impatto cromatico che si celava sotto lo spesso strato di sporcizia e i resti degli interventi precedenti. Tra questi uno dei più aggressivi e inutili fu la **colata di gesso** realizzata nel 1866 per creare una copia

da esporre nel Victoria & Albert Museum di Londra, che lasciò prove inequivocabili, come un coltello con resti del materiale utilizzato e una vecchia scatola di fiammiferi dimenticata nel timpano. Fino alla fine di settembre la visita è gratuita per gruppi di 25 persone, successivamente le modalità cambieranno. Si manterranno invece le misure di sicurezza, conseguenza dei sempre più frequenti episodi vandalici talvolta motivati dal desiderio di protagonismo sui social. L'ultima vittima è stata una statua del XII secolo, un apostolo che orna la facciata meridionale della Cattedrale. Il volto è stato deturpato con occhi e baffi da gatto in un omaggio di dubbio gusto al batterista dei Kiss. Se si scoprisse la sua identità, l'ammiratore del gruppo rock dovrebbe pagare una multa probabilmente superiore ai 100mila euro.

□ **Roberta Bosco**

## Torino

# Sindone riabilitata

*Dopo 28 anni riapre la Cappella capolavoro barocco di Guarini*

**Torino.** «Un restauro riabilitativo, non una ricostruzione», ci tiene a sottolineare **Luisa Papotti**, soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, annunciando per il 27 settembre l'inaugurazione alla presenza del ministro Bonisoli del restauro che a Torino, e non solo, si attendeva dalla **notte dell'11 aprile 1997, quando un incendio distrusse la Cappella della Sindone**. Capolavoro barocco di **Guarino Guarini**, la Cappella gli era stata commissionata nel 1668 dai Savoia per custodire la preziosa reliquia trasferita, come la capitale del ducato, da Chambéry a Torino. Nel 1694 la Sindone veniva collocata nell'altare di **Antonio Bertola** al centro della cappella incastonata tra il Duomo e Palazzo Reale (non all'altezza della chiesa, da cui infatti si accede attraverso due scalinate, bensì al piano degli appartamenti reali di rappresentanza per ribadire la supremazia sabauda). Nella fase d'emergenza i Vigili del Fuoco, appesi a funi, avevano bloccato il dissesto della cupola con una cerchiatura esterna in trefoli d'acciaio sotto la direzione dell'ingegner **Vittorio Nascè**. Nel corso del 1998 all'interno della Cappella è stato innalzato un «castello di puntellazione» che, oltre alla funzione di ponteggio, avrebbe svolto quella di sostegno statico in caso di cedimento. Successivamente il cantiere è stato sequestrato per appurare le cause e le responsabilità dell'incendio (quella sera si era tenuta in locali adiacenti una cena in onore del segretario generale dell'Onu **Kofi Annan**), oggetto di una lunga vicenda giudiziaria conclusasi senza riconoscimento di responsabilità a carico della Soprintendenza. Lo stanziamento dello Stato di 25,8 milioni di euro (legge 270 del 1997) fece

sperare in un recupero dell'edificio in tempi relativamente brevi. Nella realtà **un iter complesso e accidentato ha negato la Cappella per 21 anni, anzi 28** se si tiene conto del fatto che era inaccessibile dal 1990. Il 5 maggio di quell'anno era infatti stata chiusa in seguito alla caduta di un frammento marmoreo di un cornicione per infiltrazioni d'acqua e tre anni dopo era stato avviato un intervento di restauro quasi concluso quando è divampato l'incendio. Furono proprio i ponteggi lignei di quei lavori ad alimentare la vampa che ha letteralmente cotto l'ardita struttura marmorea autoportante progettata dal geniale monaco teatino modenese: le superfici scure e lucide del marmo nero e bigio di Frabosa Soprana (Cn) virarono in pietra calcificata, esplosa, di tonalità chiare e rossastre. In assenza di disegni e documenti, la decorazione marmorea è stata oggetto di un accurato «**cantiere della conoscenza**» che ha svelato il sistema a incastro dei conci contraffortati alla struttura esterna. Il dibattito sulle modalità di intervento nel frattempo prendeva in analisi tutte le possibili soluzioni per un restauro tanto difficoltoso da far pensare a qualcuno che l'unica soluzione fosse un rifacimento, una «ricostruzione com'era dov'era». Domate le fiamme, sul pavimento della cappella si erano infatti accumulati detriti per uno spessore di un metro e ad alcuni esperti non sembrava percorribile la via che invece è poi stata intrapresa: la sostituzione (previa riapertura di una cava di marmo a Frabosa ormai chiusa) dei 1.550 elementi gravemente danneggiati e il consolidamento dei restanti 4mila (in alcuni casi sfilando i singoli conci e poi reinserendoli a consolidamento avvenuto, in altri casi procedendo al

consolidamento in loco). Il cantiere di riabilitazione delle strutture in elevazione, su progetto di **Paolo Napoli** e **Giorgio Macchi**, è stato rallentato da due ostensioni della Sindone (nel 1998 e nel 2000) e da un contenzioso con la Corit, la ditta cui era stato assegnato nel 2009 (nonostante i ricorsi delle altre partecipanti alla gara) e revocato nel 2011 per inadempienze. Infine è stato affidato alla Arcas il 30 aprile 2012 e si è concluso nel 2015. Per la riapertura della Cappella si era parlato dell'Expo di Milano del 2015 e poi del ventennale dell'incendio nel 2017, ma il lavoro di restauro delle superfici interne, metodologicamente all'avanguardia, è stato lungo e difficile in quanto si è scelto di consolidare le parti originali, riutilizzare tutti i frammenti del crollo e patinare le superfici alterate nel colore per assimilarle a quelle di integrazione. La fase conclusiva ha riguardato il rifacimento dei tetti, degli infissi, degli impianti e lo smontaggio della struttura di sostegno e dei ponteggi. Oggi la Cappella ha finalmente ritrovato la piena efficienza delle strutture portanti originali e l'immagine straordinaria della sua architettura interna. Il costo complessivo dell'intervento, diretto da **Marina Ferruccio**, ammonta a oltre **30 milioni di euro**, finanziati per la maggior parte dal Ministero per i Beni e le Attività culturali (28 milioni) con il sostegno di Compagnia di San Paolo (2,7), Consulta per la Valorizzazione dei Beni artistici e culturali di Torino (150mila), Fondazione La Stampa - Specchio dei Tempi, Iren e Performance in Lighting. Alla Cappella non si accederà più dalle scalinate del Duomo, i cui cancelli rimarranno chiusi, ma dal portale in marmo di Frabosa della Galleria della Sindone di Palazzo Reale in quanto



entrerà a far parte del percorso dei Musei Reali (la reliquia rimane in Duomo). La direttrice dei Musei Reali **Enrica Pagella** ha dichiarato: «La riapertura della Cappella è una scommessa vinta grazie alla tenacia dei tanti, soprattutto i tecnici della Soprintendenza, che non hanno mai ceduto di fronte alle enormi difficoltà che si sono presentate».

□ **Barbara Antonetto**

## Cattedrale di Pisa: anche le nanotecnologie contro muschi, licheni e alghe

**Pisa.** Ripresi nel 2012, dopo anni di intervallo per dar spazio al più impegnativo cantiere del Campanile, i lavori di restauro della Cattedrale svolti dalle maestranze dell'Opera della Primaziale Pisana sono ora giunti alla conclusione del **secondo lotto** della testata absidale: un'area di circa 1.300 metri quadrati che ha interessato i **lati nord e sud del coro e del cleristorio e il tamburo della cupola** (all'interno della cupola sono stati da poco restaurati 1.260 metri quadrati di pitture murali a olio, cfr. n. 387, giu. '18, p. 38). I fenomeni di degrado erano legati alla diversa tipologia dei litotipi, al tipo di lavorazione superficiale della pietra, all'orientamento e all'esposizione agli agenti atmosferici, e consistevano perlopiù in fenomeni di erosione, disgregazione ed esfoliazione nel lato sud, mentre quello nord rivelava un fenomeno di colonizzazione biologica dovuto alla presenza di piante superiori, muschi, licheni e alghe. Alla pulitura delle superfici sono seguiti interventi di consolidamento strutturale dei pinnacoli della cupola, delle mensole delle ghimberghe e dei capitelli. I lavori rientrano in un vasto programma di recupero avviato sulla facciata alla fine degli anni Novanta in previsione del Giubileo del 2000. Il progetto europeo Nano-Cathedral consente l'applicazione delle nuove nanotecnologie per sviluppare prodotti corrispondenti alle esigenze di compatibilità, ecosostenibilità, efficacia ed efficienza di conservazione nel tempo. □ **Laura Lombardi**

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata